



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Dominio emisferico

Gli storici sono concordi nello stabilire un fatto innegabile che gli Stati Uniti non hanno mai tollerato nell'America Latina un governo nemico degli U.S.A. — o creduto tale dai dirigenti della politica estera statunitense.

Non solo il Dipartimento di Stato elimino' sempre i governi liberali e nazionalisti delle repubbliche latine con la violenza delle armi; ma si assicuro' sempre di mantenere al potere dei dittatori militari e dei latifondisti che favorissero in modo esplicito gli interessi economici e politici del gigante del nord.

Per una grande nazione che si atteggia a maestra di liberta' e di democrazia, codesto dominio colonialista sopra un intero emisfero rappresenta un fenomeno ignominioso nella storia delle vicende umane. Tuttavia e' ancora piu' ignominioso il fatto che, mentre il secolare colonialismo dell'Asia e dell'Africa volge verso la fine, gli U.S.A. intensificano la loro politica schiavista nell'America Latina nell' inane, inumano tentativo di fermare la marcia inesorabile della storia al sud del Rio Grande.

L'avvento al potere di Fidel Castro nella vicina isola di Cuba produsse un trauma psicologico nelle classi dirigenti statunitensi dal quale non danno nessun segno di guarigione e le cui conseguenze catastrofiche sono presumibili giudicando dagli avvenimenti dell'ultima decade.

Nel 1959, all'inizio della cosiddetta rivoluzione cubana, Castro domando' aiuto a Washington, che gli venne rifiutato con sprezzante alterigia originata nella ferma convinzione di scacciare Castro e mettere presto all'Avana un altro dittatore dominato e diretto dal Dipartimento di Stato. Fidel Castro invece si butto' nelle braccia di Mosca e per la prima volta nella storia dell'emisfero occidentale un governo latino-americano oso' allearsi ad una potenza straniera per sfidare il potere universale del gigante del nord.

La minuscola Cuba divenne una spina profondamente conficcata nel cuore del prestigio nazionale statunitense, la quale per poco non scateno' Polocausto megatonico invocato nella famigerata sfida fra il Presidente Kennedy e Nikita Krusciov, la cui posta era l'esistenza dell'umanita'. Ne' piu' ne'meno.

Sul livello diplomatico l'improvvisa apparizione di Castro alla ribalta politica imponeva il dilemma chiaro e preciso: ricevere Castro nel proprio grembo e poscia incanalare la rivoluzione cubana verso il proprio molino; oppure combattere Castro ad oltranza e correre il rischio di complicazioni su larga scala con gli avversari moscoviti ansiosi di infrangere i bastioni della dottrina di Monroe, non piu' invulnerabile nell'eta' atomica.

La seconda decisione dimostra lo spirito arcaico e l'incapacita' dei fautori della politica estera statunitense di adattarsi ai rapidi cambiamenti dei tempi odierni. Dimostra anche la confusione nelle sfere governative riflessa nei retroscena intestini fra Casa Bianca, Gabinetto, Pentagono, Congresso e Central Intelligence Agency,

tutti sobillati dalle grandi corporazioni terriere, minerarie e petroliere di Wall Street paurose di perdere il dominio economico dell'America Latina.

Confusione continuata nel regime del nuovo Presidente John F. Kennedy, nonostante le sue roboanti dichiarazioni di amicizia e di protezione dei popoli sud-americani. Nel suo discorso inaugurale, Kennedy annuncio' la sua politica emisferica in questo modo: "Alle nostre repubbliche sorelle situate a mezzogiorno della nostra frontiera, noi promettiamo solennemente di convertire le nostre parole in fatti concreti mediante l'Alleanza del Progresso, onde assistere uomini liberi e governi liberi a infrangere le catene della poverta'."

Badate che mentre Kennedy e i suoi consiglieri preparavano per via diplomatica l'Alleanza del Progresso, la C.I.A. e il Pentagono allestivano un esercito per l'invasione di Cuba. Infatti, poche settimane dopo, il 17 aprile 1961, successe l'invasione della Baia dei Maiali, la cui disfatta e la pretesa ignoranza di Kennedy testimoniano appunto il potere tenebroso della C.I.A. e la confusione regnante nelle alte sfere governative statunitensi.

Nell'agosto successivo i membri dell'Organizzazione degli Stati Americani si riunirono nell'Uruguay per redigere lo statuto dell'Alleanza del Progresso, la quale risulterebbe per quello che e' oggi, vale a dire una organizzazione politica designata per difendere gli interessi U.S.A. I delegati delle venti repubbliche latine — ad eccezione di Che Guevara rappresentante di Cuba — subordinati dall'oro e dalle promesse del "gigante del nord" non fecero che ribadire il dominio degli Stati Uniti nell'America Latina al pari di tutti gli altri organismi politici creati in precedenza dai presidenti Truman e Eisenhower.

A Washington non si voleva capire che Fidel Castro aveva scatenato nell'America Latina un formidabile spirito di indipendenza e un odio piu' profondo e piu' tenace contro gli U.S.A.; sentimenti intensificati in sommo grado dopo il fiasco della Baia dei Maiali.

Non si trattava piu' della semplice avversione popolare tradizionale contro il secolare oppressore settentrionale; si trattava oramai di bande armate, di guerriglie che sfidavano apertamente le autorità e gli interessi statunitensi in vari paesi del Centro e del Sud-America. L'Alleanza del Progresso, con le relative promesse di John Kennedy, assunse la forma di zimbello e di ludibrio nelle mani della C.I.A.

Morto Kennedy, i liberali quali Arthur Schlesinger, Richard Goodwin, Teodoro Moscoso, Arturo Morales-Carrion e altri che si erano illusi di spingere la causa del progresso civile nell'America Latina attraverso l'Alleanza, diedero le dimissioni e furono rimpiazzati da diplomatici di carriera e da uomini d'affari, tutti ligi ai poteri capitalisti e imperialisti.

A partire dal 1961 gli U.S.A. buttarono al vento ogni pretesa di liberalismo nella politica emisferica; il Dipartimento di Stato

e il Pentagono formularono i piani strategici di invasione di ogni paese dell'America Latina qualora un governo comunista, castrista o comuniquo nemico di Washington non potesse essere rovesciato coi mezzi locali.

Codesti piani sono piu' realistici di quanto si creda se si considera che parecchie divisioni di paracadutisti da Portorico e dagli stessi U.S.A. possono cadere in ventiquattro ore nei luoghi designati, senza contare le navi porta-aerei che perlustrano i mari meridionali e possono livellare un centro di ribellione in poco tempo. I colpi di stato nel Brasile, nell'Argentina e in altri paesi minori indicano in modo chiaro e preciso che Washington e' disposto a tutto per agevolare le dittature militari nell'America Latina, sia coi dollari, sia con spedizioni massicce di armi e munizioni di ogni genere. L'ultima riunione di Punta del Este fu semplicemente una verifica compiacente da parte di Lyndon Johnson e dei suoi consiglieri che i governi delle repubbliche latine obbediscono gli ordini di Washington senza proteste degne di nota.

Per i popoli la cosa e' diversa. Succede fra le popolazioni sud-americane una ribellione generale contro il gigante del nord, il quale comprende benissimo che la sua oppressione e il suo dominio nell'America Latina diminuiscono ogni giorno. Ragione per cui Washington si accanisce sempre piu' contro la liberta' e le gaurentigie popolari della cittadinanza dell'America Latina, col pretesto di combattere il comunismo.

E' probabile che fra i guerriglieri che combattono sulle montagne del Venezuela, del Guatemala della Bolivia, del Peru' vi siano dei comunisti. E' anche vero che i capi dei partiti comunisti al sud del Rio Grande sobillano i popoli contro gli U.S.A.; ma cio' fa parte della tattica comunista di tutto il mondo, cio' che fa molto comodo agli schiavisti nord-americani per imporre il loro potere sui popoli indifesi.

Se sulle montagne e nelle campagne i guerriglieri sono combattuti a oltranza, nei paesi, nelle citta' tutte le attivita' della cittadinanza sono sottoposte alla sorveglianza, agli intrighi, alla corruzione, ai ricatti della C.I.A. e di altri organismi spionistici locali statunitensi.

I giornali — compreso questo foglio — si occuparono a piu' riprese delle prodezze tenebrose della C.I.A. nell'interno statunitense, delle sovvenzioni subornatrici elargite alle scuole superiori, ai partiti politici, alle leghe goliardiche, alle organizzazioni operaie, agli enti sportivi, ai giornali, alle riviste, ai mezzi di diffusione aerei e persino alle amministrazioni delle Foundations, cioe' dei lasciti filantropici con fondi ammontanti a miliardi di dollari.

Altrettanto succede nell'America Latina, con la differenza che nei paesi poveri il potere corruttore del dollaro raggiunge il proprio scopo in modo piu' efficace e piu' disastroso. E quando la diplomazia del dollaro non sara' piu' sufficiente; quando i conati di cappa e spada degli agenti della C.I.A. non basteranno piu' a contenere la rivolta dei popoli, allora potete star sicuri che l'invasione delle forze armate statunitensi avverra' rapida e feroce, per imporre la pace di Varsavia.

## ASTERISCHI

Un dispaccio da Hong Kong al "Times" (1-VII) parla di un editoriale dell'organo del partito comunista cinese di Pechino: "Jemin Jih Pao" dove la guerra e' definita come "la piu' alta forma della lotta di classe" e dove si proclama che "il potere politico sorge da una canna di fucile."

Quest'ultima definizione e' senza dubbio giustificata. Con altre parole e risalendo ai tempi in cui la canna di fucile non esisteva, noi abbiamo sempre definito il potere politico come l'autorita' dei conquistatori armati sui popoli conquistati inermi. Ma le due definizioni si escludono a vicenda. La guerra essendo la salute dello stato, cioe' del potere politico, non puo' essere che voluta ed imposta ai sudditi, nel proprio interesse, da coloro che detengono tale potere, cioe' dalle classi dominanti. Lungi dall'essere la piu' alta forma della lotta di classe la guerra e' proprio l'opposto, l'espressione primitiva e piu' brutale del dominio di classe, della tirannide statale: e' il potere politico che esige e riscuote dai suoi sudditi il tributo supremo del sudore, del sangue e della vita.

\* \* \*

Dopo dieci giorni di sciopero da parte dei postelegrafici del Cile, il governo di Santiago, dichiarandosi impossibilitato a soddisfare le richieste del personale, che considera esorbitanti, ha ordinato all'esercito e alla polizia di occupare tutti i servizi postali e telegrafici ("Times, 1-VII).

Non per nulla il Cile ha fama di essere il paese piu' militarizzato dell'America Latina.

\* \* \*

Nella seduta del 28 giugno, durante l'interrogatorio degli "hippies" arrestati il 30 maggio, due dei 38 imputati arrivarono in Tribunale con novanta minuti di ritardo dicendo che si erano svegliati troppo tardi. Il giudice Weinkrantz li redargui severamente. Un altro imputato, che si trovava al di dietro dell'aula, osservo' ad alta voce che quella era una buona giornata per dormire. Il giudice udi ed ordino' al giovane di farsi avanti. Giunto davanti al giudice questi gli domando':

— Che cosa credete che questo sia? Uno spettacolo da Fiera, da circo, di piazza?

— Si, rispose fermo il giovane. E tutti gli altri applaudirono. Il giudice fece sgombrare la sala. Ma doveva essere talmente inorridito dal contegno della polizia nei loro confronti, che non tenne conto dell'insolenza di quel giovane e lo mando' assolto insieme a tutti gli altri.

\* \* \*

Visto che la polizia olandese esitava a dare ai "provos" una lezione "esemplare", i governanti o, per loro, i generali e gli ammiragli di quel glorioso paese paladino di liberta', hanno deciso di intervenire con pugno di ferro.

Un giorno (riportava il "Post" del 26 giugno u.s.) giunse voce alla base navale di Del Helder, che un provo di Amsterdam — una cinquantina di miglia distante — aveva molestato un ragazza amica di un marinaio.

"Col primo treno in partenza per Amsterdam — riporta il dispaccio del "Post" — settanta marinai indignati arrivarono alla stazione centrale di quella citta', ritrovo dei "beatnicks" e ne segui una scena di sanguinosa violenza dove i "provos" ebbero la

La repressione sanguinosa del popolo di San Domingo rappresenta soltanto una manovra insignificante di fronte alle immense possibilita' strategiche del Pentagono nell'America Latina. **DANDO DANDI**

### L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, July 22, 1967 No. 15

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

peggio e furono di peso buttati nella strada . . . . .  
Gli olandesi applaudirono i marinai . . . . ."

Così nasce il fascismo, quando il regime democratico non sa ne' rispettare ne' farsi rispettare dai cittadini.

\* \* \*

Il venticinquenne pugilista Cassius Clay (auto-nominatosi Muhammed Ali dopo la sua conversione alla religione musulmana nel 1964) fu chiamato alle armi il 28 aprile u.s. e rifiuto' di prestare il giuramento di rito. Lo stesso giorno fu privato del titolo di campione mondiale dei pesi massimi e denunciato all'autorita' giudiziaria federale di Houston, Texas, dove abita. Il suo rifiuto al servizio militare e' stato da lui ampiamente motivato e si basa sul suo diritto di cittadino obiettore di coscienza e sulla sua condizione di ministro del culto che esercita pubblicamente nella citta' in cui abita.

Il processo a suo carico si e' svolto presso le Assise federali di Houston ed e' stato condannato dai giurati il 20 giugno u.s. Il giudice presidente, Joe E. Ingraham, lo ha condannato al massimo della pena: cinque anni di prigione e diecimila dollari di multa.

Cassius Clay e' attualmente libero sotto cauzione pendente appello.

\* \* \*

Tra un diluvio di retorica patriottica, la Camera dei Deputati al Congresso U.S.A. ha approvato, con 385 voti contro 16, il disegno di legge che prevede e punisce con un massimo di un anno di prigione e mille dollari di multa il reato di desecrazione della bandiera nazionale. I piu' focosi fra i legislatori hanno creduto che le punizioni previste fossero troppo miti: "Mettilamoli a posto codesti corvacci!" ha gridato il deputato L. Mendel Rivers, chairman della Commissione permanente per le forze armate, un alcoolizzato così pericoloso che il Pentagono lo fa pedinare continuamente per timore che parli troppo. E il deputato floridiano James Haley, rincarando la dose: "Caricateli su di un bastimento, portateli cinquecento miglia lontano dalla costa e con le manette ai polsi e l'ancora al collo, buttateli a mare!"

Pel decoro della bandiera e della democrazia, naturalmente . . . .

## "Insurrezione"

Nel pomeriggio del 12 luglio un poliziotto, bianco, di Newark fermo' un conduttore, negro, di automobile pubblica addebitandogli una banale contravvenzione ai regolamenti del traffico. Il vetturino dovette protestare, la protesta divenne alterco seguito da arresto e vie di fatto. La cosa attiro' l'attenzione dei passanti fra i quali si sparse subito la voce che l'arrestato era vittima di violenze poliziesche. Si disse persino che fosse morto sotto i colpi, cosa che risulto', poi non vera, ma troppo tardi.

Una folla indignata incomincio' a raccogliersi nel piazzale prospiciente l'edificio incomincio' a raccogliersi nel piazzale prospiciente l'edificio della stazione di polizia dove l'arrestato era stato condotto. L'indignazione scoppio' tosto in grida, lancio di sassi e di bottiglie, finche' una squadra di poliziotti di tutto punto armati fu scagliata contro i dimostranti. Alla violenza dei poliziotti fu opposta la violenza degli abitanti, negri, del vicinato, che reagirono assalendo i bianchi oltre che i poliziotti, incendiando e saccheggiando negozi, sparando dagli angoli delle strade e dall'alto dei tetti. Alle quattro del mattino seguente arrivo' il governatore del New Jersey, Richard Hughes, che si insedio' nell'edificio della vicina caserma della Guardia Nazionale assumendo il comando della difesa dell'ordine. Furono chiamati rinforzi di polizia e di gendarmeria statale, poi furono mobilitati 5.000 uomini della Guardia Nazionale in pieno assetto di guerra, e la repressione ebbe inizio con tutta la violenza rituale in simili casi.

Quando, il lunedì seguente, 17 luglio, fu smobilitata la Guardia Nazionale si contavano: 24 morti, in maggioranza negri; 1.200 feriti, alcuni gravemente; 1.257 arrestati fra i quali 214 inferiori ai sedici anni di eta' e 130 donne; piu' di 220 negozi devastati e danni materiali calcolati in decine di milioni.

Il governatore definì il moto come una "insurrezione criminale" e come tale fu repressa senza riguardi, com'e' costume presso i governanti quando sono presi dal panico: tanto piu' crudeli quanto piu' responsabili di incuria, di abbandono e di imprevidenza.

## Epistolario

Ulderico Orzali, Ingegnere Architetto, morto all'eta' di 85 anni il 25 agosto 1966, così scriveva da Iseo (Brescia) nel 1963.

Cari Amici e Compagni,

da tempo ricevo L'Adunata che leggo molto volentieri: desidererei pagare l'abbonamento e, a tale scopo, sarei a domandarvi l'importo annuo in valuta italiana e se posso rimmettervelo (appunto) in valuta italiana, cosa per me piu' comoda.

Qui, accluso, accludo una nota del mio pensiero, affinché vi possiate fare una idea sul mio conto.

Vogliate gradire i miei cordialissimi fraterni saluti

Orzali

Segue la "nota" intitolata: LA MIA CONCESSIONE SUL SACRIFICIO.

Sul n. 17 dell'Adunata, ho letto un articolo riflessivo di Copetti che collima in buona parte col mio pensiero; escludendo, completamente, l'ammettere a sacrificio quanto un uomo di profondo e umano pensiero puo' incontrare in qualsiasi avversita' (\*).

In questo mondo in cui sovrasta l'immoralita' e la bestialita' piu' cinica, fomentata dai ritenuti grandi uomini che non sono altro che l'espressione di un degenerato conformismo basato sui peggiori difetti dell'uomo, purtroppo, anch'io, ho dovuto — per le mie idee — subire il carcere e una durissima emigrazione. Quello che ho passato, non solo non mi ha afflitto e l'ho considerato un sacrificio; ma lo ripasserei con maggiore stoicismo anche se fosse piu' duro e piu' pericoloso di quanto mi e' capitato: che sarebbe stato e sarebbe per me — ieri, oggi e domani — un gravissimo insopportabile sacrificio, se avessi dovuto e dovessi rinunciare a difendere il mio patrimonio — concepito — morale umano e intellettuale, per adattarmi a vivere l'ombra di me stesso in una ripugnante consuetudine.

A mio avviso, ogni uomo che — in questo complesso delle molteplici manifestazioni dell'Essere — assume, attraverso il suo meditato discernimento, una netta concezione immedesimata nella sua personalita' fondata su cognizioni naturali e umanitarie, custodendo e difendendo — senza ritenersi un eroe — la ragione interiore percepita della sua esistenza, e' un essere nell'Essere: e' di se' il suo dio!; egli, non puo' sentirsi gioiosamente soddisfatto nella sua adamantina integrita' che lo solleva "au dessus de la meele" in cui brancolano le moltitudini assillate dai vizi di una ritenuta civiltà basata sul lenocinio.

Siamo o non siamo rivoluzionari?; e, perche' lo siamo?; perche' il nostro desiderio intravede la possibilita' del sorgere di un mondo — dopo la bestia — nel quale sia possibile all'uomo di valorizzare se stesso in un'armonia collettiva, in cui sia concepita la vita nella Vita, in conformita' alla nostra natura umana e universale. In un mondo, in cui, le nostre aspirazioni apportino un contributo non solo a vantaggio nostro ma di tutta la collettivita': che', in un mondo, ove noi si viva o si vivesse bene in mezzo a chi disperatamente vive, ci sentiremmo sospesi sul vuoto di un baratro in cui (riflettendo) dovremmo ripugnare a noi stessi.

ULDERICO ORZALI

(\*) L'articolo a cui allude Orzali era stato pubblicato nell'Adunata del 24 agosto 1963 (N. 17) col titolo: "Lettera aperta — In tema di sacrificio" e in esso il compagno A. Copetti opponeva le sue opinioni alle affermazioni di D. Pastorello, pubblicate alcune settimane avanti e precisamente nel numero 11 portante la data del primo giugno precedente.

Ulderico Orzali ha scritto diversi libri: CICLO: I libri della vita vissuta: "Adolescenza e quasi", "Roma", "Esilio", "Rimpatrio". — TRILOGIA: I libri della vita che si vive: "Alba", "Bastardo", "Delitto".

n.d.r.

# "Pagine anticlericali" di Ernesto Rossi

(Un grande libro)

(Conclusione v. num. precedente)

Il Rossi seguita dicendo che i suoi dubbi si rafforzarono in seguito per diverse dichiarazioni significative fatte da Nenni, e per tutte le affermazioni di Saragat (allora ministro degli esteri — 1964 —) in favore della Santa Sede e in difesa "delle campagne di calunnie" di chi rimproverava il silenzio di Pio XII durante il genocidio degli ebrei, fino "al suo disegno di legge n. 1773 per le esenzioni della Santa Sede dalla imposta cedolare" di cui abbiamo già parlato. Qui, vi assicuro, che probabilmente nessun pittore sarebbe riuscito a dipingere i nostri bravi *leaders* socialistoidi nella loro nuova funzione di spegnimoccoli, come il Rossi riesce a farlo in qualche paginetta. Anzi, sono convinto non sia del tutto improbabile che sia questa una delle ragioni per le quali il nostro presidentucolo della Repubblica papalina, nel telegramma di condoglianze inviato alla Signora Ada Vedova Rossi nell'occasione della morte di suo marito, dopo gli abituali elogi, abbia sentito il bisogno di affermare che talvolta nell'ardore della polemica era "apparso giudice troppo severo". Indubbiamente! Che' rari sono coloro, in questo momento di calata di brache generale degli uomini di sinistra, che hanno il coraggio di scrivere delle verità come queste

"L'ultima riprova che i socialisti hanno messo definitivamente in soffitta Carlo Marx, come pericoloso rompiscatole, ed hanno ormai completamente perduta ogni sensibilità olfattiva — per cui possono comodamente sopravvivere anche sotto le sottane dei preti —, l'abbiamo avuta in questi ultimi giorni nella "Costituente" per la unificazione socialista. Nel documento ideologico dell'on. Nenni per l'unificazione, e in tutti i discorsi degli oratori di ogni tendenza che si sono succeduti alla tribuna, non ho trovato neppure un cenno al problema, che tutti gli uomini di sinistra dovrebbero oggi considerare il problema cruciale della vita pubblica italiana: il problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

E — fatto ancor più significativo — nessun dirigente del P.C.I. e nessun dirigente del P.S.I.U.P. ha messo in rilievo e criticato questa voluta dimenticanza. Tutti hanno la coda di paglia, o tutti aspirano ad assumere la funzione di "braccio secolare della Chiesa" in concorrenza con la Democrazia Cristiana."

Messi, come vediamo, nella dovuta postura i socialisti per la loro attuale politica papalina, passa ora al vaglio quella dei comunisti; di coloro dei quali dice di essere ancor più meravigliato del loro atteggiamento, ricordando la sincerità e la fede di alcuni di essi conosciuti in carcere o al confino, e non arrivando a persuadersi di ciò che a lui "sembra un vero e proprio tradimento degli ideali per i quali si sono con tanto coraggio battuti fino al crollo del regime e durante la Resistenza; il loro abbandono della difesa della laicità dello Stato; la prudenza con la quale hanno sempre cercato di evitare o di minimizzare tutte le questioni che possono mettere in difficoltà la Santa Sede; gli sforzi che continuamente fanno per stabilire buoni rapporti con le gerarchie ecclesiastiche".

Noi, in verità, comprendiamo benissimo la meraviglia del Rossi e in parte anche la condividiamo che, malgrado tutto; malgrado che a differenza di lui abbiamo potuto seguirli a passo a passo in tutti i loro voltafaccia e in tutti i loro intrighi dettati da Mosca; non avremmo mai creduto che fossero giunti fin qui in confronto della Chiesa. Ma d'altronde che cosa può più meravigliare quando si è visto ridurre un popolo — più popoli — intero in completa schiavitù in nome della giustizia e del socialismo, quando si è vista ridurre una nobile idea di libertà a precetti dommatici, quando si

sono visti uccidere a tradimento degli anarchici come antirivoluzionari, come borghesi e come reazionari? Ma . . . non divaghiamo. Lasciamo continuare il Rossi. Egli dice: se i comunisti pensassero seriamente all'avvenire, se essi ritenessero di preparare seriamente le condizioni per rendere possibile, a lontana scadenza, un'alternativa al governo democristiano, avrebbero il dovere di prendersela non solo col mandatario (la D.C.) ma anche col mandante (la Santa Sede)

"spiegando agli operai e ai contadini perché la Chiesa che sta dietro la D.C., è una organizzazione costituzionalmente reazionaria; perché la Chiesa sostiene i regimi totalitari con i quali ha concluso dei concordati; perché la Chiesa è la naturale alleata dei ricchi e dei potenti contro la povera gente".

E dice anche che per cercare di comprendere a fondo i motivi del loro comportamento, di essere andato a leggere la rivista ufficiale del Partito Comunista Italiano in esilio — *Stato operaio* — edita dal 1926 al 1939 a Parigi. Ci dimostra così come fino al 1935 questa rivista fosse apertamente anticlericale, e riporta un brano della dichiarazione del Comitato Centrale del P.C.I. fatta nel maggio del 1931, quando imperversava il conflitto fra Santa Sede e regime, sull'interpretazione dei Patti Lateranensi:

"La Chiesa Cattolica — si legge in tale dichiarazione — ha favorito, sin dagli inizi, lo sviluppo del movimento fascista. Essa è una delle forze che più hanno contribuito alla "marcia su Roma", a instaurare al potere il fascismo affamatore ed assassino"

continuando così, dice, sullo stesso tono per altre tre pagine.

Ma ecco che nel 1935, all'ultimo congresso del Komintern diretto dal governo sovietico, sorge, per ragioni di politica estera, l'idea di migliorare i rapporti con la Santa Sede, ed è lanciata la parola d'ordine: "collaborazione con i cattolici".

"Dopo d'allora l'atteggiamento dei comunisti italiani, nei confronti della Chiesa, cambio' dal giorno alla notte. Nello *Stato operaio* non si trova più una parola di critica, né del papa, né delle gerarchie ecclesiastiche, né delle organizzazioni cattoliche". Tutti gli atti principali e più spettacolosi della Chiesa in favore del regime (appoggio di Pio XI alla guerra etiopica, croci d'oro date alla patria dai vescovi, crociata contro i "rossi" di Spagna, eccetera) passano sotto il più ermetico silenzio della rivista.

Per convincerci che ormai la loro politica in confronto della Chiesa segue per filo e per segno la linea tracciata e dettata da Mosca, ripubblica l'appello: "Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione col popolo italiano", appello lanciato nell'agosto del 1936 e firmato da 63 dirigenti del Partito Comunista allora in esilio, (Togliatti, Grieco, Genari, Di Vittorio, Longo e compagnia) all'indomani della vittoria fascista in Abissinia, e quando già da un mese era scoppiata la rivolta militare in Spagna. Questo appello è diretto contro i magnati del capitale, e vi si legge fra l'altro di questa prosa stupenda:

"FASCISTI DELLA VECCHIA GUARDIA! GIOVANI FASCISTI! RICONCILIAZIONE DEL POPOLO ITALIANO."

"Diamoci la mano, figli della Nazione Italiana! Diamoci la mano fascisti e comunisti, cattolici e socialisti, uomini di tutte le opinioni. Diamoci la mano e marciamo fianco a fianco per strappare il diritto di essere dei cittadini di un paese civile quale è il nostro. Soffriamo le stesse pene (sic!). Abbiamo la stessa ambizione (sic!): quella di fare l'Italia, forte, libera, felice."

"Quando ho letto queste righe — dice il Rossi — non volevo credere ai miei occhi. I firmatari dell'appello per la riconciliazione — anche con i fascisti erano i medesimi comunisti che, con la loro intransigenza rivolu-

zionaria, dettata da Mosca, avevano enormemente agevolato l'avvento del fascismo al potere, dividendo, nel 1921-1922, i lavoratori italiani e scagliando tutti i loro strali avvelenati contro i socialisti riformisti (Turati, Treves, Modigliani, Matteotti, ecc.), "traditori del proletariato"; erano gli stessi comunisti che nel 1931-1932, avevano aperto la strada del potere ad Hitler con un analogo linguaggio morale dei socialdemocratici tedeschi . . .

"Per quanto mi sia scervellato non sono riuscito a immaginare per quali ragioni il governo sovietico impose ai comunisti italiani questo capovolgimento della frittata".

Nell'ottobre 1936 *Stato operaio* pubblico' un altro appello del Comitato centrale del P.C.I., questa volta indirizzato esclusivamente ai cattolici italiani. Anche qui, altra meravigliosa e più stupenda prosa:

"Il P.C.I. chiama tutti i compagni a stabilire dei contatti permanenti e fraterni con i dirigenti delle organizzazioni cattoliche pensosi delle sorti del popolo, siano essi laici o sacerdoti, ad appoggiare la loro azione in difesa degli interessi delle masse popolari, e ad agire insieme per spingere e sostenere quei dirigenti fascisti che, da qualunque posto, intervengono per la difesa degli interessi del popolo."

Nel prevenirci che la sottolineatura è sua, il Rossi, molto a proposito aggiunge:

"Potevano trovarsi "in qualunque posto", anche al posto di capo del governo, dei fascisti che difendevano gli interessi del popolo? Questa non è una insinuazione maligna: se la dovevano logicamente porre tutti i lettori della rivista che nell'appello pubblicato nel fascicolo dell'agosto 1936 non avevano neppure trovato il nome di Mussolini nell'elenco dei "nemici del popolo"."

Come possiamo renderci conto, passando al vaglio la politica dei puri moscoviti in confronto della Chiesa, al Rossi poca farina bianca o . . . socialista discende nella madia. Spero che i compagni e i lettori vorranno scusarmi le numerose citazioni di cui faccio uso, ma come fare altrimenti per giudicare serenamente questa brava gente che anche oggi grida e sostiene di aver sempre difesa una politica coerente e di non aver mai sbagliato? Del resto il Rossi non ha ancora finito. Cita ora qualche parola detta dal papa al Cardinal Verdier a proposito "della manovra", dimostrando che è stata rigirata ipocritamente a loro dai redattori della rivista, ed è obbligato suo malgrado a dirsi: "Ora che conosco questi precedenti non mi meraviglio più neppure dell'approvazione dell'art. 7 della nostra Costituzione da parte dei comunisti".

E seguita spiegando come i comunisti italiani asserviti a Mosca, saranno continuamente obbligati a compiere capriole e voltafaccia, e nello stesso tempo fa anche capire che saranno obbligati a vivere in uno stato di permanente ipocrisia politica, pure attaccando il "governo nero", ma

"stando, però, sempre con la mano tesa per essere ammessi anche loro nella barchetta governativa, e facendo attenzione a non pestare mai i delicatissimi calli dei monsignori del Vaticano".

Ed ora, con la sua fine dialettica mostra punto per punto le numerose contraddizioni della relazione svolta dal Longo il 25 gennaio 1966 all'XI Congresso del P.C.I. in confronto della politica del suo partito verso la Chiesa; rimette a galla i grandi errori compiuti dal Togliatti, e insiste perché non si prenda Gramsci a sostegno della politica del Togliatti, anche se il primo nel 1920 scrisse una frase nella quale riconoscendo che a Roma c'era il Vaticano e il papa e che lo Stato liberale aveva dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa, lo Stato operaio dovrà anch'esso trovarne uno.

"Questa è una osservazione ovvia: è, infatti evidente che nessuno uomo politico può fare a meno di tener conto dell'esistenza della Chiesa cattolica in Italia, e deve proporsi di arrivare ad un certo sistema di equilibrio: il sistema di equilibrio dello Stato liberale era stato raggiunto con

la legge delle garantige, lo scioglimento di molte corporazioni religiose, l'incameramento di una buona parte dei beni ecclesiastici, l'istituzione del matrimonio civile, l'abolizione della mano morta, ecc. Ma da quella ovvia osservazione il Longo ha creduto di poter trarre queste conseguenze:

"E' sulla linea di questa esigenza che il compagno Togliatti, nel marzo del 1947, in un discorso all'Assemblea Costituente, affermava: "Non vi e' contrasto fra un regime socialista e la liberta' religiosa della Chiesa e, in particolare, di quella cattolica. Questa e' la posizione di principio — sono sempre parole di Togliatti — piu' profonda, che non solo giustifica, ma spiega la posizione che noi prendiamo in questo voto (sull'art. 7). Vogliamo rendere sempre piu' evidente al popolo italiano questa verita'."

"Così, dice il Rossi, diventa papalino anche Gramsci... Nel brano sopra riportato dal Longo, Gramsci non preciso' a quale equilibrio con la Chiesa i comunisti avrebbero dovuto mirare; ma i brani da me citati, in cui Gramsci parla della Chiesa come forza essenzialmente reazionaria, non lasciano dubbi: non consentono certo di dedurre un indirizzo di politica che giustificerebbe la approvazione dell'art. 7, col quale sono stati costituzionalmente riconosciuti tutti i privilegi concessi da Mussolini alla Santa Sede".

Infine, dopo avere dimostrato che presentemente il Longo e il suo partito, a sostegno della loro tesi, tengono a citare alcune frasi dell'Enciclica *Pacem in terris* emanata da Giovanni XXIII, in luogo della *Quadragesimo anno* di Pio XI a cui facevano riferimento nel 1936 e nel 1938, li fa comprendere che "verita'" per la Chiesa non ha affatto lo stesso senso che il Longo gli attribuisce giacche' essa, della verita' "se ne ritiene l'unica depositaria per mandato divino", e che se anche *Pacem in terris* e' meno compromettente... la musica e' sempre la stessa" (1).

E conclude questo splendido scritto con queste parole che non potrebbero essere piu' veritiere sia in riguardo alla Chiesa che del Partito Comunista Italiano:

"Il motto *semper eadem* (2) di cui va tanto orgogliosa la Chiesa cattolica, potrebbe forse valere anche per la direzione del P.C.I., almeno per quanto riguarda i suoi rapporti col governo sovietico e la politica ecclesiastica in Italia."

Non mi sembra che simile scritto meriti altri commenti. Forse una sola riflessione, e questa purtroppo di carattere melanconico: che certe opere non siano facili a fare circolare in ogni casa e in ogni ambiente e edificazione della verita'; che non possano giungere ad apportare la luce dovuta in mezzo alla tetra oscurita' in cui ormai e' ripiombata l'Italia medioevale d'oggi, ad opera soprattutto dei falsi politicanti socialisti e comunisti, che in nome di Dio e del popolo, come i cristiani, hanno tradito l'uno e l'altro.

J. MASCHI

(1) Questa nota non e' mia: e' dello stesso Rossi ed e' la nota ventitreesima del suo scritto. In questo mio riassunto non mi sono servito che rare volte di qualche passaggio di alcune note, ma questa proprio non resisto alla tentazione di ripubblicarla per intero. Sara' il perfetto epilogo di questa vergognosa storia:

"Mentre sto correggendo le bozze ricevo il Notiziario settimanale del Comune di Bologna (del 28 ottobre 1966), dedicato interamente al resoconto di un'ultima manifestazione clericale dei dirigenti comunisti e socialisti, col titolo: "La cittadinanza onoraria al Cardinale Lercaro conferita con unanime acclamazione dal Consiglio comunale". La proposta e la relativa motivazione e' venuta dal sindaco comunista Guido Fanti, per il 75° genetliaco del presule. Subito dopo l'approvazione della proposta, quattro assessori, due consiglieri del P.C.I., due della D.C., uno del P.S.I., uno del P.S.I.U.P., uno del P.S.D.I., uno del

P.L.I., e uno del M.S.I. tutti d'amore e d'accordo, hanno accompagnato il sindaco e il vicesindaco, Gianguido Borghese (del P.S.I.) alla sede arcivescovile per partecipare ufficialmente al cardinale la decisione, presa dalla civica rappresentanza "con atto libero e consapevole". Ricevuti solennemente dal presule, il sindaco comunista ha pronunciato un lungo e fiorito discorso, in cui, fra l'altro, ha detto che la deliberazione del consiglio comunale "si collocava costruttivamente nella traccia della storia nazionale, dopo che, attraverso una lunga e dolorosa meditazione e attraverso la lotta, dura e vittoriosa, della Resistenza, l'Italia ha sancito nella sua Costituzione repubblicana la composizione di antiche fratture, che per troppo tempo ne rallentarono la crescita come nazione unita e civile". Il card. Lercaro, nella sua risposta, ha ricordato un brano della enciclica "Ecclesia Suam" sull'atteggiamento "totalmente disinteressato" della Chiesa: "Non abbiamo alcuna mira politica o temporale" ha detto, ripetendo le parole di Paolo VI.

Per mio conto ricordo che il nuovo benemerito cittadino di Bologna e' lo stesso cardinale che sottrasse al comune di quella citta' l'edificio al mare dell'ex G.I.L., dove si tenevano le colonie per i bambini poveri, facendolo vendere per un boccone di pane dal commissario della G.I.L., e lo stesso cardinale che mandava squadre di zotici frati a fare pubblici dibattiti politici, in cui coprivano di contumelie i loro contraddittori; e' lo stesso cardinale, che nel 1958, al tempo del processo del vescovo di Prato, dopo la sentenza del tribunale, fece parare a tutto la cattedrale e suonare le campane delle chiese a morto per un mese."

Che' cosa aggiungere? Potremmo, poiche' siamo frammezzo a tanta gente... pia, pronunciare il sacramentale Amen! Ma non credete che sia meglio, tanto per essere franchi fino in ultimo, di pronunciare il motto molto piu' appropriato di Cambronne?

(2) *semper eadem* (sempre per la stessa via.)

J. M.

## Come ci vedono

Il presente scritto e' stato ripreso dall'ultimo numero di "Seme Anarchico" che a sua volta lo ha tolto dalla rivista romana: "Il Primato dell'Avvocato" dove portava il titolo: Che cos'e' l'anarchia?

n.d.r.

In tutti i paesi e particolarmente nel nostro si ha una concezione grossolana, quasi diremmo falsa, della cosi detta Anarchia che agito' gli Stati civili da oltre un secolo, e che si fa risalire, nientemeno, al filosofo ellenico Zenone.

Anzitutto va precisato che l'Anarchismo (come forse piu' correttamente dovrebbe chiamarsi) e' in pratica un "movimento", non un partito. Il Proudhon lo riteneva peraltro una teoria nel suo scritto "Che cos'e' la proprieta'", nel 1840; ma e' un movimento, per lunghi anni dovunque soffocato, perseguitato, messo al bando e identificato in una forma di terrorismo che doveva essere eliminato dal consorzio civile.

(...) Oggi la cosi detta vecchia anarchia sembra quasi avvolta da un velo di romanticismo ed e' ritenuta, sia pure sotto certi aspetti, pericolosa, come un arcaico tentativo di insurrezione, di sovvertimento dell'ordine costituito; eppure, nonostante tale creduta veste romantica, quello spontaneo moto rivelava principi di vera emancipazione sociale. Il primitivo suo programma precisava che il vero, autentico, classico socialismo non poteva ne' doveva essere disgiunto dal concetto di una integrale indipendenza di spirito e di azione, che non avrebbe raggiunto la realizzazione altro che con l'abolizione di ogni principio di autorita' e innanzi tutto lo Stato. Si gettavano cosi le basi del socialismo libertario, anti-autoritario, anti-statale.

(...) La professione di fede del puro anarchismo si diversifica da ogni espressione di

socialismo e di comunismo, perche' ha una certa purezza di intenti e di nobilita' umana, volendo costruire l'edificio della futura umanita' senza oligarchie e plutocrazie che costringano la liberta' del pensiero, quindi anti-legalitario (e di conseguenza anti-elettorale) e rivoluzionario nel vero senso etimologico della parola. E fin dal suo nascere, il socialismo fu concepito come socialismo libertario, ossia come comunismo anarchico. Così lo intuì Carlo Pisacane, così lo intesero Michele Bakunin, Carlo Cafiero, Andrea Costa, Errico Malatesta.

Tale modo di intenderlo trovo' piena conferma negli avvenimenti che si svolsero nel vivere civile e ispirò gli uomini della Prima Internazionale, i combattenti della Comune di Parigi, i ribelli spagnoli contro l'autocrazia dittatoriale, generando per reazione una accanita persecuzione e il rafforzamento dell'oppressione.

(...) Nel 1919 un Congresso anarchico costituì la Unione Anarchica Italiana, e l'anno dopo vide uscire a Milano il quotidiano anarchico "Umanita' Nova", diretto dal Malatesta e ispirato a questo concetto:

"Noi siamo anarchici nel senso proprio della parola, vale a dire che vogliamo distruggere quell'ordinamento sociale in cui gli uomini in lotta fra loro si sfruttano e si opprimono o tendono o sfruttarsi e ad opprimersi l'un l'altro, per arrivare alla costruzione di una nuova societa' in cui ciascuno, nella solidarieta' e nell'amore con tutti gli altri uomini, trovi completa liberta', massima soddisfazione personale dei propri bisogni e dei propri destini, massimo sviluppo possibile delle sue facolta' intellettuali ed affettive. Quali sono le forme concrete in cui poltra' realizzarsi questa auspicata vita di liberta' e di benessere per tutti nessuno potrebbe dirlo con esattezza, nessuno soprattutto potrebbe — essendo anarchico — pensare ad imporre agli altri la forma che gli appare migliore. Unico modo per arrivare alla scoperta del meglio e' la liberta', liberta' di aggruppamento, liberta' di esperimento, liberta' completa senz'altro limite sociale che quello dell'eguale liberta' degli altri".

Questa scultorea definizione si riporta a quella del Diritto Romano informatore di tutti i Diritti sanzionati nei codici della civiltà: "Il diritto del singolo finisce dove incomincia il diritto di un altro".

(...) La liberta' dell'uomo consiste unicamente in questo: obbedire alle leggi naturali perche' egli stesso le ha riconosciute per tali e non per essergli esteriormente imposte da una volonta' estranea, divina o umana, collettiva o individuale. La ragione pertanto vieta di ammettere una autorita' fissa, costante, universale che finirebbe per imporre alla colettivita' il proprio ultra-potere e ridurrebbe il mondo alla schiavitù o all'imbecillita'. In una parola lo anarchismo respinge qualsiasi autorita', ogni privilegio, ufficiale a legale, che inevitabilmente tornerrebbe a costituire una oligarchia — la quale avrebbe bisogno di sostenersi con l'oppressione e la violenza — a beneficio di una minoranza dominante e governante sull'enorme massa soggetta.

L'anarchismo, in fondo, non e' una setta, ma una fede.

ALDO R. ASCOLI

## Quelli che ci lasciano

Lunedì 26 giugno ha cessato di vivere la nostra brava e buona compagna ROSINA AMARI colpita da paralisi cardiaca. Aveva 73 anni ed era la vedova del compagno Giuseppe Amari del quale condivideva le idee, gli entusiasmi e le attivita' in favore di tutte le buone cause. Partecipava assiduamente a tutte le attivita' del Circolo Aurora di East Boston e chi l'ha vista, specialmente al tempo della rivoluzione spagnola, darsi da fare in tutte le maniere possibili puo' comprendere quanto larga e sincera fosse la stima in cui la tenevano i compagni. I funerali ebbero forma strettamente civile.

Lascia due figlie, Alba e Maria cresciute nell'atmosfera delle nostre idee, alle quali ci associamo nel dolore della perdita insieme subita.

ALFONSO

# Storia di una vita

Mi sia permesso di portare dalle colonne di questo foglio il mio modesto plauso all'amica e compagna di idea Pia Zanolli Misefari per l'ottimo lavoro compiuto tracciando la biografia del suo amato e indimenticabile compagno Bruno Misefari, nel suo libro recentemente uscito (1).

E' logico che una biografia deve essere il piu' schiettamente possibile conforme alla realta' vissuta dal protagonista ed a questo principio si e' ispirata l'autrice dandoci un fedele e veritiero ritratto del suo Bruno, dalla ribelle fanciullezza alla tragica immatura fine; con le sue virtu', con le sue buone qualita', ma anche con le sue debolezze e le sue contraddizioni egualmente umane; con le sue imprecazioni, coi suoi scatti impulsivi, con la sua ingiustificata gelosia, anche. Non per niente era Bruno figlio della focosa terra di Calabria.

Nelle sue lettere si alternano esplosioni d'ottimismo e di alate speranze, grida di giovanile entusiasmo, ma anche momenti di dubbio, di inquietudine, d'exasperazione. Ma al disopra di tutto si sprigiona da tutta l'esistenza di Bruno Misefari, da tutte le sue attivita' un'immenso amore per la sua Pia e per tutta l'umanita' sofferente.

Conformemente ai suoi principii tutt'altro che conformisti, Pia Misefari comincia col capovolgere l'ordine generalmente seguito dagli autori, mettendo come introduzione al suo libro quello che avrebbe potuto, seguendo un ordine cronologico, presentare come epilogo. Racconta cioe' a Bruno, davanti al bronzo rappresentante la sua maschera mortuaria, quello che successe immediatamente dopo la sua morte, cominciando dalle esequie. Il rifiuto del padre di Bruno, forte della legge, di lasciar cremare le spoglie del figlio. La lotta sostenuta da Pia per impedire che i parenti di Bruno mettessero una croce sulla bara e sulla di lui tomba. C'e' poi l'episodio del grande fiore rosso gettato da Pia quale ultimo addio nella fossa e sulla bara di Bruno, gesto che valse a Pia ed ai familiari Misefari d'essere arrestati all'uscita del cimitero e trattenuti in carcere durante tre giorni.

— "Ti ricordi?" — dice Pia alle sembianze del compagno perduto — "a quei tempi il rosso era un brutto colore che faceva paura alle forze governative". Poi racconta, in questa sua introduzione, tanti altri particolari, vicende, episodi avvenuti dopo la scomparsa dell'amato e chiude il suo commosso racconto con queste parole: "Bruno mio! Hai seminato! . . . Bruno! ancora e sempre fai sentire il tuo grido: Mai piu' ingiustizie!" "Mai piu' massacri! Mai piu' guerre! Grida sempre, non smettere mai. Ti prego, Pia!".

Mai fu questo grido tanto di attualita' come ai giorni nostri, sui quali plana la fosca spaventosa ombra di una guerra mondiale

Impossibile nel ristretto spazio di un articolo seguire passo passo tutte le peripezie che hanno accompagnato Bruno Misefari lungo la sua breve ma complicata e tormentata esistenza. Cerchero' di essere il piu' sintetico possibile. Nacque a Palizzi Superiore (Reggio Calabria) il 17 gennaio 1892 in una famiglia di condizioni modeste. Fin dai suoi anni piu' giovani dimostro' di avere un carattere ribelle, passionale e indipendente. Molto sensibile alle ingiustizie, alle sofferenze, anche quando queste colpiscono gli altri; e' quindi amato dai suoi compagni di scuola ai quali viene sovente in aiuto per facilitar loro i compiti. A quattordici anni litiga con un professore e gli sbatte l'ombrello sulla testa e, naturalmente, viene sospeso per un anno da tutte le scuole del regno. Sperando di domare l'indocile ragazzo, il padre tenta di farlo internare in seminario, a studiar da prete sotto la ferula delle sottane nere. Ma Bruno non sara' pre-

te, scappa di casa e per tre giorni e tre notti i parenti e i carabinieri lo cercano dappertutto.

All'Istituto Tecnico vorrebbe "col suo dire, col suo fare capovolgere il mondo". Lo perseguitano e lui dedica al Preside, suo instancabile persecutore, dei versi dove si legge: "Poliziotti cavalieri, degni figli di Loyola — Fin nel tempo della scuola m'inquisirono i pensieri — e ancor oggi, o sorte infame, essi lanciano letame". A 19 anni viene malmenato e bastonato dalla polizia ai piedi del monumento a Garibaldi perche' parlando a nome del Circolo Luisa Michel aveva osato "nominare i balzelli e le manette".

Nel settembre del 1911 scoppio' la guerra Libica. Bruno Misefari, allora giovane socialista, fa propaganda contro la guerra, distribuisce manifestini e viene condannato a due mesi e quindici giorni di carcere per avere pubblicamente istigato i militari alla disobbedienza. Nel maggio 1915 l'Italia dichiara la guerra all'Austria. Anche lo studente Misefari deve presentarsi al distretto militare di Reggio Calabria. Rifiuta di indossare la divisa di sottufficiale. Fa diversi giorni di cella poi lo vestono da soldato semplice, ma Bruno rifiuta di portare fucile e baionetta. Di nuovo in carcere per trenta giorni. L'esempio di Bruno perviene a "fomentare uno spirito di ribellione in tutta la caserma". Si teme una rivolta; per evitarla si decide di mandare in licenza il "pazzo ribelle" (3).

Se non che, dopo poche ore, strada facendo, Bruno pronuncia un discorso contro la guerra ed e' di nuovo arrestato e condotto alle carceri di Arcireale e vi passa sette mesi in cella di rigore. Da Arcireale lo trasferiscono alle carceri militari di Benevento da dove riesce ad evadere. E' ormai deciso a disertare e dopo un primo tentativo fallito e qualche altra peripezia, passa la frontiera italo-svizzera e arriva a Zurigo nel giugno del 1917, raggiungendo tanti altri compagni renitenti e disertori.

Del suo soggiorno a Zurigo ho parlato gia' in un articolo di Ricordi Zurighesi (4). Per non ripetermi diro' soltanto che Misefari prodigandosi fra l'elemento italiano in Svizzera, con conferenze, comizi e scritti non manco' di essere segnalato dalla polizia e fu fatalmente coinvolto — senza motivo come molti altri — nella losca montatura poliziesca passata alla storia col nome di "affare delle bombe di Zurigo". Se pote' uscire dalla Casa dei Morti (5) su di una barella, gravemente ammalato, dopo sette mesi di detenzione "al segreto", come racconta Pia Zanolli Misefari, non fu per eccesso di bonta' da parte del truce giudice istruttore Heusser (il Minotauro, come l'aveva denominato Emilio Grassini) ma bensì per-



Drawn by A. L. Refregura.

che' fra i detenuti coinvolti in quello "affare" c'erano gia' stati due morti (impiccati e dati come suicidati) e un terzo che aveva dovuto essere ricoverato in un asilo di alienati. Il "Minotauro" indietreggio' davanti la prospettiva di un terzo morto, cio' che non avrebbe mancato di sollevare un certo scandalo. Dal libro di Pia Zanolli si apprende che fu grazie alle assidue premurose cure della sua famiglia che Bruno pote' superare la grave malattia che l'aveva colpito in prigione.

Di quella che era a quell'epoca la famiglia Zanolli e dell'ambiente in cui Bruno Misefari doveva incontrare la sua "predestinata Pia", Ada Negri ha tracciato un magnifico quadro in un suo articolo pubblicato nel "Marzocco" (13-XI-1913) e riprodotto per intero nelle pagine 102/106 della biografia in questione. Aleggiana in quella famiglia un'atmosfera impregnata d'anarchismo, sia pure platonico, e di spiritualismo ellenico. Quando Ada Negri frequentava quella famiglia e scrisse quell'articolo era ancora la poetessa d'avanguardia, antimilitarista, pacifista. Ma in seguito, come ebbe a deplorare la madre Zanolli, parve "inspiegabile, inconcepibile come ella abbia potuto divenire interventista assieme a Mussolini, Corridoni, De Ambris ed altri".

L'ottimo e molto obiettivo capitolo che Pia dedica a quello che era l'ambiente sovversivo di Zurigo all'inizio e durante la prima guerra mondiale, meriterebbe di essere completato per quel che riguarda gli anarchici. Ai giovani "individualisti" (come si cambia!): Mario Mantovani, Ugo Fedeli, Francesco Ghezzi, Arrigoni, si dovrebbero aggiungere Pietro Bruzzi, Eugenio Macchi, lo spezzino Carnesecchi, Kaminski, ed altri ancora. Ed al ritrovo della Libreria Internazionale di Monanni, si dovrebbe aggiungere quello, forse meno in vista, del "Risveglio" (Casa Gagliardi) (6), dove si radunavano gli "sgobboni" che si assumevano il non sempre facile compito di provvedere ai bisogni dei nuovi arrivati, ai bisogni della difesa ed ai soccorsi dei perseguitati. Ma la nostra Pia era giovane e non poteva essere a conoscenza di certi dettagli.

Bruno Misefari, assolto e liberato come furono quasi tutti gli imputati nel "processo delle bombe", fu come gli altri espulso dalla Svizzera e dovette cercare come tanti altri "cavalieri erranti" altri lidi. Giacche' la liberta' elvetica e' un mito e non si vergogna affatto di insultare la leggenda del suo Guglielmo Tell. Dopo un breve soggiorno in Germania, in seguito all'amnistia concessa ai renitenti e disertori di guerra, Misefari rientra in Italia (20-XI-1919). Vorrebbe riprendere gli studi interrotti, ma non ci riesce. E' troppo conosciuto, troppo desiderato dai compagni che lo richiedono dappertutto per giri di conferenze. Pur dandosi con slancio alla lotta, alla propaganda anarchica, non e' soddisfatto di quanto vede intorno a se'. Anzi, talvolta ne e' disgustato e cio' lo porta ad esprimere considerazioni piuttosto scettiche, pessimistiche. Il 21 luglio 1920 scriveva alla madre:

"Qui non c'e' uomo che non sia inviperito, tutti sono pervertiti nel senso morale . . . Se sapeste come mi fa ribrezzo l'uomo inviperito, l'uomo bestia . . . e gente a cui ho sempre sorriso, per ragioni di differenze teoriche mi passa accanto e non mi guarda se non con occhio pieno di odio. Non c'e' che odio, odio da per tutto. Comprendete che il mio animo educato al bene ed esuberante d'amore non puo' assolutamente vivervi in mezzo . . . Fuggiro', fuggiro' gli uomini non le mie idee, che sono il sangue delle mie vene . . .".

E piu' tardi, il 4 gennaio 1923, sempre accennando alla situazione italiana scriveva ad un amico anarchico spagnolo: "Non e' scoramanto il mio, e' constatazione dolorosa di un fatto da cui balza l'idea che bisogna cominciar da capo. . . che bisogna cominciare ad educare noi stessi. . . Non si tratta di demolire, si tratta invece di costruire la vita sociale tutta intera e per questo bisognano anime nuove. . . . Queste

anime nuove io non vedo in Italia. . . . La rivoluzione e' nell'aria, e' nelle cose, si, non si puo' negare. Ma dove sono i rivoluzionari? Io non li vedo. Quelli che oggi cosi si chiamano hanno nella mente e nel viso una sola bandiera: "Levati di li che ci voglio star io". Ah no! Essi sono dei malcontenti, non dei rivoluzionari. Ecco tutto! La grande Idea del Benessere Umano, dell'Anarchia ha bisogno di anime piu' che di braccia. E l'anima si forma tuffandosi in un bagno continuo di auto-educazione".

A. COPETTI

Il seguito al prossimo numero

(1) Bruno Misefari — l'anarchico di Calabria — Lerici Editori, Via S. Tecla 5, Milano — Lire 1.800. (Si puo' domandare alla Biblioteca dell'Adunata che ne aspetta diverse copie). Oppure alla: Libreria della F.A.I. Piazza Embriaci 5/3, Genova.

(2) Le citazioni contrassegnate da virgolette sono prese dal libro.

(3) Anche Augusto Masetti, quattro anni prima, era stato dichiarato "pazzo" per il suo gesto di protesta contro la guerra di Tripoli.

(4) Vedi "L'Agitazione del Sud", febbraio 1966.

(5) Così era da noi denominato l'edificio carcerario di Zurigo.

(6) Vecchio compagno ticinese, scomparso da tanti anni, amico intimo di Malatesta.

## Publicazioni ricevute

UMBRAI — "La Revista del Exilio" in lingua spagnola. N. 64. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe, Paris (X).

Bruno Rizzi: DISCUSSIONI SU MARX — Opuscolo di 24 pagine Estratto dalla Rivista "Dialogo", luglio 1966.

Bruno Rizzi: SOCIALIZZAZIONE — Opuscolo di 12 pagine. Estratto da: "Rassegna Italiana di Sociologia". Anno VII, n. 3, luglio-settembre 1967.

VOLONTA' — A. XX No. 6. Giugno 1967 — Rivista anarchica mensile Fascicolo di 64 pagine, con copertina. Ind. Amm.: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio, 16, Pistoia. — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

SEME ANARCHICO — Pubblicazione mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. A. XVII No. 6, Giugno 1967. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

BROADSHEET — No. 51, Maggio 1967 — Bollettino in lingua inglese della Libertarian Society at Sydney University. Indirizzo: Libertarian Society, Box 3015, G.P.O. Sydney, Australia.

Il "Broadsheet" e' pubblicato in cooperazione dai Libertari di Sydney, il piu' regolarmente possibile, piu' o meno ogni tre mesi. Ogni primo martedì del mese si tiene riunione alle ore 8.30 P.M. al numero 63 Queen Street, Woolahara (Telefono 32-7089). Il Bollettino si manda gratuitamente a chi ne fa richiesta, e provvede per le spese postali.

Cesare Bernucci: LA MATURAZIONE DELLE COSCIENZE QUALE PRESUPPOSTO DI UNA RIVOLUZIONE SOCIALE. — Orvieto, febbraio 1967 — Opuscolo di 44 pagine con copertina (Prezzo di copertina lire 100). Presso l'autore: Cesare Bernucci, Corso Cavour 97, Orvieto.

L'HOMME LIBRE — A. 8 No. 31 Rivista trimestrale in lingua francese (Aprile-maggio-giugno 1967) — Supplemento al no. 31: Marcel Dieudonne: PHILOSOPHIE DETERMINISTE ET LIBERATRICE — Editions de "L'Homme Libre". Indirizzo: 11, Rue de la Resistance — Saint-Etienne (Loire) France.

RUTA — Anno V Numero doppio 56-57, Maggio giugno 1967 — Organo della Gioventu' Libertaria. Caracas, Venezuela.

LA PAROLA DEL POPOLO — Anno 59, Vol. XVII N. 85. Rivista bimestrale Giugno-Luglio 1967. Ind.: 627 W. Lake Street, Chicago, Ill.

L'INCONTRO — A. XIX N. 5 Maggio 1967. Mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

# Salariato e politica

La settimana scorsa sono incominciate le trattative fra i dirigenti dell'Unione dei Lavoratori dell'Automobile (U.A.W.), e i capi delle grandi corporazioni di quell'industria: General Motors, Ford, Chrysler, American Motors, per il rinnovo dei patti di lavoro che scadranno il 6 settembre prossimo. Le trattative di questa categoria sono sempre importanti, non solo per l'elevato numero dei lavoratori appartenenti all'Unione degli automobilistici — 1.291.000 tesserati al 30 giugno 1966 — bensì anche perché questa organizzazione viene generalmente considerata all'avanguardia del lavoro organizzato nella coalizione A.F.L.-C.I.O. e molte altre categorie adeguano le loro rivendicazioni ai contratti stipulati dai suoi dirigenti. Quest'anno, poi, i negoziati in corso acquistano particolare importanza a causa dei rapporti piuttosto tesi esistenti fra i capi dell' U.A.W. che professano di essere piu' avanzati interpreti delle aspirazioni dei lavoratori non solo sul terreno strettamente salariale, bensì anche sul terreno politico e sociale.

Il capo riconosciuto dei lavoratori dell'Automobile, Walter Reuther ha da tempo enunciato il suo programma: aumenti salariali imperniati sulla rivendicazione del salario annuale garantito, benefici marginali, miglioramento delle condizioni di lavoro. Non v'è nulla di nuovo in queste rivendicazioni. Già nel 1961 e nel 1964 i datori di lavoro puntarono i piedi contro la pretesa del salario annuale assicurato ed ebbero causa vinta ad onta degli scioperi tentati in entrambe le contingenze. Quest'anno i lavoratori hanno tanto maggior ragione di insistere sui miglioramenti salariali, in quanto ad onta degli osanna di vittoria stamburati alla conclusione dei patti del 1964 che stanno per scadere, i salari sono andati progressivamente diminuendo negli anni seguenti. Dalla media di \$160 settimanali nel 1965 sono discesi alla media di \$158 nel 1966 ed alla media settimanale di \$147 nel primo trimestre del corrente anno. A rimediare a queste perdite si domandano aumenti di un dollaro all'ora per le categorie specializzate e di mezzo dollaro all'ora per le categorie non specializzate — fermo restando, naturalmente, il principio del contratto annuale di lavoro assicurato (per tutte le categorie, si presume).

E' vero che il personale piu' giovane e' fermamente risoluto a dare battaglia al padronato; ma s'ingannerebbe chi supponesse che questo sia disposto a capitolare senza mettere in moto tutte le sue risorse, che non sono poche. E non gli mancheranno alleati nello stesso campo del mandariato unionista.

E' noto il dissidio fra Walter Reuther e George Meany presidente della coalizione American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations (cioè organizzazioni per mestiere o organizzazioni per industria). Il primo accusa il secondo di essere troppo ligio agli interessi della plutocrazia ed alla politica conservatrice di un governo impegnato in imprese militariste; e gli rimprovera di venir meno ai suoi compiti di guida illuminata e progressista al movimento del lavoro, non solo sul terreno economico bensì anche sul terreno politico e sociale. Meany rimane il funzionario gompersiano di cent'anni fa, devoto del regime capitalista al quale domanda semplicemente un salario decente per i lavoratori capaci e devoti all'ordine costituito. In quanto alla politica, il suo unionismo se ne occupa quanto basti a votare in favore di coloro che professano un ragionevole rispetto per il lavoro organizzato impersonato nelle gerarchie unioniste devote al governo ed alla sua politica nazionale ed estera. Reuther, invece, crede che le unioni operaie debbano farsi scrupolo di guardare avanti e farsi iniziatrici di una politica di progresso all'interno e all'estero, professandosi preconiz-

zatrici non solo di alti salari, ma anche di lavoro continuato per tutti, ma anche di applicazione pratica delle vantate garanzie costituzionali a tutti i cittadini senza distinzione di colore, di religione o di credo politico. E per quel che riguarda la politica estera, dare ascolto ai molti che aborriscono la guerra e soprattutto resistere ai disegni imperialisti di quegli elementi privilegiati che vanno imponendo al paese una politica di conquista militare e coloniale.

Come tutti gli arrivati, anche Walter Reuther ha messo molta acqua nel suo vino socialisteggiante della gioventu', ma non tanto da non vedere che la mancanza di iniziativa da parte dei lavoratori e dei loro epigoni lascia automaticamente carta bianca agli intriganti della finanza ed agli speculatori dell'industria internazionale; e siccome le sue ambizioni politiche rimangono sempre verdi, ritiene questo il momento propizio alla preparazione del coronamento supremo dei suoi sogni di potere e di grandezza. Il quale coronamento dipende in grandissima parte dal successo dei negoziati in corso con gli industriali dell'automobilismo.

Queste sono presumibilmente le ragioni per cui la decisione di uscire o non uscire dall'A.F.L.-C.I.O. e' stata rimandata alla conclusione dei nuovi patti di lavoro. Se anche una parte appena tangibile delle rivendicazioni che si vanno formulando sarà accettata dai datori di lavoro, la posizione di prestigio per Reuther sarà certamente senza pari nel campo del lavoro, e la fazione reazionaria facente a capo a Meany troverà difficile se non impossibile resistere alle proposte piu' dinamiche del Reuther, sia nel campo puramente sindacale, sia nel campo della politica domestica e internazionale.

Sarebbe errore immaginare che Reuther e i suoi seguaci siano rivoluzionari e libertari. Sono semplicemente democratici e liberali che ricordano gli elementi essenziali di una democrazia sveglia, dinamica, intraprendente. E sembrano araldi di un avvenire radioso unicamente perché l'ala tradizionalista del movimento unionista americano e' talmente fiacca, sedentaria, podagrosa, socialmente inerte e reazionaria, che un semplice alito di vita dà la sensazione del moto e del progresso.

## Corrispondenze

Philadelphia, Pa. — Come fu annunciato nei numeri precedenti, Sabato 1 e Domenica 2 Luglio ebbe luogo l'annuale picnic pro' L'Adunata dei Refrattari nel Ryal Oak Grove, situato nelle vicinanze di Trenton, New Jersey. Da trent'anni e piu' questa adunata estiva dei compagni e degli amici della regione del Nord Est e' un avvenimento piacevole che si e' svolto senza interruzione, anche se in circostanze e con risultati varianti. I compagni convergono sul luogo di convegno dalle piu' diverse localita' con entusiasmo, per rivedere gli amici, per dimostrare la propria solidarieta' al giornale che instancabilmente propaga le nostre idee e le nostre speranze per l'avvenire e concorrere, ciascuno nella misura delle proprie forze alla discussione, alla chiarificazione dei principi e al vaglio dei metodi, allo scambio delle idee e delle informazioni di cui si materia da vicino e da lontano il nostro movimento.

Quest'anno abbiamo avuto il piacere di rivedere anche compagni del Michigan e della Florida, e perfino della lontana California e si sono passate due giornate di piena soddisfazione morale nella serenita' di ragionamenti obiettivi e, cio' che e' sempre incorante, di vedere partecipare alla nostra iniziativa dei giovani che probabilmente non condividono sempre le nostre opinioni ma hanno per esse abbastanza simpatia da trovarsi bene in nostra compagnia.

E' vero che notiamo ogni anno vuoti dolorosi, vecchi e nuovi, e il numero dei convenuti e' ben lontano dall'essere quel che soleva essere venti o trent'anni fa. Ma lo spirito che ci anima e' lo stesso, ritemperato anzi dall'esperienza e se il ricordo dei compagni perduti addolora, non accascia infondendo a ciascuno di noi il nuovo proponimento di con-

tinuare con piu' tenace vigore il comune lavoro a cui essi furono sottratti.

Tornati alle nostre case dopo quelle due giornate di aria e di sole e di fratellanza cordiale, portiamo con noi il ricordo indimenticabile della nuova esperienza e guardiamo nostalgici al suo rinnovarsi per l'anno venturo.

#### UNO DEI PRESENTI.



### LETTERATURA ANTICLERICALE

Molti insegnamenti di liberta' stanno nell'evangelio; ma il popolo li ha sempre ignorati, perche' quello e' tesoro del quale i nemici della liberta' tengono la chiave. E inoltre vi stanno anche molti precetti di servitu'. E questi vengono ripetuti, e degli altri si tace.

(Carlo Cattaneo, Scritti politici ed epistolario, Firenze, 1892, p. 375)

Nella coscienza del popolo italiano c'e' ab antico il sentimento, espresso in mille modi da tutti gli scrittori italiani, che il potere temporale e' stata la cagione della corruzione e della servitu' d'Italia. Ma che cosa e' il potere temporale? La signoria politica di Roma, e quello che si chiamava Stato della Chiesa? No: il potere temporale sono i beni che i preti e i frati posseggono in tutti i paesi d'Italia: questi beni sono la forza di Roma in Italia, in Ispagna, e per tutto dove stanno. Togliete loro questi beni che essi hanno acquistato togliendoli alle vedove, ai pupilli, ingannando i creduli, vendendo il paradiso, ciurmando la buona gente: togliete questi beni ed avrete distrutto il potere temporale. I clericali faranno ogni sforzo per conservarli, verranno a tutte le transazioni: si faranno anche maomettani per ritenere i beni che sono la vita, la verita', il Dio vivo e vero per loro.

(Luigi Settembrini, Scritti vari, Napoli, 1880, p. 301)

La scuola laica vi da' il bambino non prevenuto, non pregiudicato ne' in un senso ne' nell'altro, in materia di filosofia e di religione. Esercitate sopra di lui, quando sara' adulto la vostra propaganda, vedremo quale sara', nella lotta, la dottrina che sapra' meglio vincere ed occupare il campo nelle menti adulte. Ma quando voi confessate di aver bisogno di prendere e di sorprendere questo bambino, quando ancora la mente sua non sa controllare la vostra propaganda, il coglierlo quando ancora non si sono sviluppati i suoi mezzi offensivi e difensivi di ragionamento, voi confessate con questo la intrinseca debolezza della vostra dottrina, perche' voi avete bisogno di usare violenza al fanciullo per impadronirvi dell'uomo. Ora si capisce che, se la Chiesa, per questo ufficio e per questa violenza sopra le giovani generazioni, chiede il favoreggiamento diretto e indiretto dello Stato democratico, lo Stato democratico deve rispondere: no.

(Leonida Bissolati, dal discorso alla Camera del 18 febbraio 1903)

Non staro' a dire perche' nei paesi cattolici, e specie in Italia, sede del Papato, i movimenti democratici acquistano sempre un carattere di opposizione alla Chiesa e alla religione che essa monopolizza. E' questa una fatale conseguenza dell'essere la Chiesa cattolica una potenza conservatrice e un'organizzazione politica sociale con fini di nazione, e quindi la negazione in atto di quella che e' la formula dei socialisti tedeschi: la religione e' cosa privata.

(Ivanoe Bonomi, sull'Avanti del 17 luglio 1903)

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Providence, R.I. — Domenica 13 agosto avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, alla sede del Matteotti Club, situato al numero 232 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section). Il pranzo sara' pronto all'una precisa.

Chi non e' pratico del luogo puo' scrivere al compagno Jos. Tommaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., 02908, con la certezza di ricevere le indicazioni richieste.

I compagni e gli amici delle zone limitrofe sono cordialmente invitati. — L'Incaricato.

\* \* \*

Los Gatos, Calif. — La seconda scampagnata di questa estate avra' luogo domenica 6 agosto al medesimo posto delle altre volte, cioe' nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a meta' strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ciascuno si porti con se' quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Il posto e' conosciuto da tutti. Quindi aspettiamo i compagni con le loro famiglie anche dai paesi circostanti. — Gli Iniziatori.

### Perseguitati e persecutori

L'Adunata del 4 agosto 1964 pubblicava nella sua quarta pagina una lettera-appello della Sezione di Caracas della "Solidaridad Internacional Antifascista" (firmata dal suo Segretario Generale, Vicente Sierra) dove era questione delle persecuzioni del compagno Jesus del Rio e della sua famiglia bersagliati della polizia del Venezuela perche' un di lui figlio era ricercato come querrigliero comunista sotto il nome di Massimo Canales. Questo giornale ebbe poi occasione di occuparsi della cosa in numeri seguenti, a mano a mano che continuavano a venire dal Venezuela notizie dei compagni su quella vicenda. Poi le corrispondenze cessarono.

Ora leggiamo nel "Freedom" dell' 8 luglio, che Jesus del Rio — "ex-combattente della Repubblica spagnola ed ex-militante libertario" — si trova in Cuba dove vive comodamente, insieme alla moglie e ai figli "sotto l'ala protettrice della dittatura totalitaria" — mentre "il compagno Jose' Acena e' morto in prigione all'Isola dei Pini dove scontava una lunga condanna" e "la Compagna Suria Linsuain si trova gravemente ammalata nella Prigione Femminile di Guanajay, dove fu rinchiusa per aver rifiutato di collaborare con la dittatura".

Non sapendo che cosa sia effettivamente successo a Jesus del Rio — che ci fu allora descritto come "largamente conosciuto negli ambienti della C.N.T. . . un antifranchista che ha dato i migliori anni della sua vita alle lotte della Federacion Nacional del Trabajo di Spagna" — non sappiamo se sia ancora quel libertario che si diceva o se abbia voltato gabbana. Per se stesso, il fatto che, trovato impossibile rimanere nel Venezuela, abbia sollecitato od accettato l'ospitalita' dello stato cubano non dimostra gran che: certo e' che non avrebbe potuto entrare negli Stati Uniti senza rinunciare alle idee anarchiche, se ne aveva.

Certo e' pure che la testimonianza del sedicente "libertario cubano di Miami", provato calunniatore e bugiardo, non merita considerazione.

Di incontestabile nel racconto raccolto, senza dubbio in buona fede, dal Freedom non c'e' veramente che il martirio di Jose' Acena morto nel penitenziario dell'Isola dei Pini, e quello di Suria Linsuain gemente nel carcere di Guanajay, alla quale la solidarieta' degli anarchici del mondo avrebbe forse potuto recare qualche giovamento se la loro opera non fosse stata sabotata e denigrata dalle calunnie di Miami.

Detroit, Mich. — Domenica 13 Agosto alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avra' luogo, in collaborazione con i compagni spagnoli, una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andra' a beneficio delle Vittime Politiche di Spagna.

Il parco e' statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvi sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road e' situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha davanti e' pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precise. — I Refrattari.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — In una scampagnata fra compagni abbiamo raccolto \$85 — comprese le contribuzioni di Gentile 5; S. Francardi 3 — che destiniamo come segue: per L'Adunata \$40; L'Internazionale 15; Seme Anarchico 10; Volonta' 20.

Una parola di ringraziamento a tutti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

Detroit, Mich. — Resoconto della scampagnata del 25 giugno pro' L'Adunata, in solidarieta' col picnic del New Jersey.

Dato che quel giorno faceva cattivo tempo i presenti furono pochi. Ma chi ha a cuore la causa puo' rendersi utile contribuendo materialmente secondo le sue possibilita', come i seguenti: N. Zilioli \$10; A. Santoni 10; T. Leodoro 10; F. Bracali 10 e C. Cacciotti 5. Cosi' nell'insieme si ebbe un incasso di \$100 che rimettiamo a chi di dovere.

Con la speranza di avere sempre la cooperazione e la solidarieta' "fattiva" di tutti e di poter fare meglio per l'avvenire. — I Refrattari.



#### AMMINISTRAZIONE N. 15

##### Abbonamenti

Pen Argyl, Pa. G. Dalmas \$3; Girard, Ohio, A. Schiavoni 5; Tampa, Fla. L'Unione Italiana 3; Totale \$11,00.

##### Sottoscrizione

Detroit, Mich. Come da comunicato "I Refrattari" \$100, Fairfield, Conn. V. Prova 2; Miami, Fla. Ricordando Solimini e Giancola, Liberti 10; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 40; Pen Argyl, Pa. G. Dalmas 10; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; Niagara Falls, N.Y. M. Ricciardi 6; New York, N.Y. Rivendita 14 St. 5; Newburg, N.Y. Ottavio 4; Tampa, Fla. A. Coniglio, contrib. per i mesi di Luglio, Agosto e Settembre 6. Totale \$184,00.

##### Riassunto

Entrate: Abbonamenti:	\$ 11,00
Sottoscrizione	184,00
Avanzo Precedente	1.959,21
	<hr/>
	2.154,21
Uscite: Spese N. 15	577,34
	<hr/>
Avanzo dollari	1.576,87

# CRONACHE SOUVERISSE

## Retrosceca

Il giornalista Drew Pearson racconta nel suo articolo del 30 giugno un episodio che sembra assai verosimile, soprattutto per due ragioni: perché mette nella sua giusta luce la pretesa ideologia comunista di Castro e il preteso senso politico dei governanti statunitensi.

Narra il Pearson che circa due anni fa Fidel Castro si sentì talmente irritato verso i bolscevichi del governo sovietico da farsi iniziatore, indirettamente, di trattative con gli Stati Uniti professando addirittura di essere disposto a pagare le proprietà americane confiscate in cambio della ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il governo di Washington metteva alla continuazione delle trattative una condizione pregiudiziale: la destituzione di Fidel Castro, e questo era, naturalmente, equivalente ad un rifiuto categorico. Fu allora che, disgustato dei russi, respinto dagli americani, Castro si rivolse alla Cina di Pechino, la quale non domanda meglio che di avere un amico alle porte delle tre Americhe: "Il personale dell'Ambasciata Cinese all'Avana è più numeroso di qualunque altra".

— E questo disturba il Kremliano assai più che gli amori di Castro con Washington — assicura Drew Pearson. Il recente viaggio di Kosighin a Cuba è stato appunto determinato da questa situazione onde far capire a Castro che la continuità del suo regime dipende dagli aiuti economici (circa un milione di dollari al giorno) e dalla protezione diplomatica che la Russia dà a Cuba dal 1962 in poi; aiuti e protezione che non potrebbero continuare se, sotto il regime di Castro, Cuba avesse a diventare troppo amica della Cina e troppo ostile agli Stati Uniti con i quali l'Unione Sovietica sta cercando un *modus vivendi*.

Implicita in questa spiegazione, che i comunicati ufficiali dissero "franca", a suo tempo, è la minaccia di abbandonare il regime castrista di Cuba agli odii e alle offensive politiche e militari dei profughi sotto la tutela della C.I.A. e dei dittatori centro-americani, che sono qualche cosa come i bravi di Wall Street, per cui è da prevedersi che il governo di Cuba continuerà a trovare il proprio interesse nel seguire i consigli di Mosca almeno fino a tanto che a Washington non ritengano opportuno venire a più miti consigli nei suoi confronti.

L'episodio mette in ogni modo in luce di quale ordito sia tessuta la tela ideologica e diplomatica dei governi grandi e piccoli, e quanto in errore siano caduti quelli che hanno creduto vedere in Castro un freddo rampollo di Stalin, monolitico interprete del dogma comunista fin dai suoi primi passi sulla via perigliosa della Sierra Maestra e dell'insurrezione. La sua è un'ideologia tanto effimera che non esita, pur di rimanere al potere, a riconciliarsi con coloro che da quasi un decennio lo vorrebbero morto... od a contrattare l'amicizia di questi con quella della Repubblica Popolare Cinese che tiene in odio quasi uguale i bolscevichi del Cremlino e i mangia-bolscevichi degli Stati Uniti...

## Grande evento

La redazione della rivista "The Nation" (3-VII-67) stima che il più grande avvenimento dello scorso mese di giugno non è tanto la guerra del Medio Oriente finita in pochi giorni con la vittoria militare dello stato di Israele sulla coalizione araba, quanto la notizia dell'esplosione termonucleare annunciata dalla Repubblica Popolare Cinese: "Fino al secolo decimoquinto circa, la Cina

era alla testa di tutte le nazioni nel campo della scienza e della tecnologia. Da quel tempo in poi la Cina fu sorpassata, in quel campo, da piccole potenze quali l'Inghilterra e l'Olanda, poi dagli U.S.A. che vi tengono tuttora il primato. Ma il possesso della Bomba H da' ora alla Cina, non certo l'eguaglianza ma un posto fra l'élite delle nazioni secondo la misura comunemente accettata del potere di distruzione nella sua forma più concentrata".

Il possesso della Bomba H mette la Cina davanti alla stessa Francia, la quale non è ancora riuscita a procurarsela.

Ma questo non impedisce agli strateghi politici e militari degli Stati Uniti di ignorare l'esistenza stessa della Cina e dei suoi ottocento milioni di abitanti, e di far conto che la Cina vera sia quella che da quasi vent'anni è accampata nell'Isola di Formosa con potere di "veto" nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Le pretese fantastiche dei politicanti e degli strateghi statunitensi non sono prese sul serio che da loro stessi, naturalmente. Il fatto sta ed è che, anche povera com'è, la Cina ha dal 1950 in poi l'iniziativa nel campo politico e militare di tutto l'oriente asiatico, e di riflesso anche negli altri paesi del vecchio mondo ex-coloniale.

## Gli "amici"

La politica statunitense del dopo guerra è principalmente basata sul terrore atomico e sul potere corruttore del danaro. Il presidente Kennedy ha cercato di immettervi una certa dose di idealismo democratico, ma il suo regno è stato breve e l'idealismo, in ogni caso troppo superficiale, non vi ha lasciato segni permanenti. Il terrore atomico continua a intimidire le popolazioni, ma col danaro non si comprano né nemici né indifferenti e quelli che più cara vendono la propria amicizia sono, come sempre, i primi a disertare qualora se ne presenti l'occasione propizia.

Al termine delle discussioni svoltesi, a proposito della crisi del medio Oriente, nell'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite i rappresentanti delle 122 nazioni associate hanno votato in favore o contro le "risoluzioni" sostenute dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti rispettivamente. Era una buona occasione per vedere chi sono gli amici e i non amici dell'una e dell'altra potenza o coalizione di potenze. Ecco quel che il "Post" (11-VII) pubblica in proposito:

"Quando i voti furono finalmente contati, ecco come votarono alcuni dei cosiddetti amici degli U.S.A. che si schierarono dalla parte dell'Unione Sovietica:

"Spagna — Gli Stati Uniti sono corsi in aiuto del generalissimo Franco con grandi somme di denaro quando si è trovato in pericolo sborsandogli contanti militari per un totale di 3 miliardi di dollari. Ma la Spagna votò in favore di Mosca.

"Grecia — Questo paese ha ricevuto intorno a 3 miliardi di dollari sotto gli auspici della dottrina di Truman allo scopo di preservare la democrazia e persuadere la Grecia a tenersi al largo della Russia. Ora, nelle mani di una dittatura militare, la Grecia ha votato a fianco della Russia.

"Turchia — Un altro paese che ha ricevuto aiuti da Truman per quasi 10 miliardi di dollari con cui rifare il suo esercito — ed ha votato in favore della Russia.

"Pakistan — Ancora una dittatura militare che non ha indetto elezioni da anni. Gli Stati Uniti vi hanno prodigato 4 miliardi di dollari con cui sostenere la dittatura — che ha votato in favore della proposta moscovita".

E' vero che quelle votazioni, in cui nessuna delle due correnti ha ricevuto i voti necessari per attingere la maggioranza prescritta dagli statuti dell'U.N.O., non avevano portata decisiva. Ma hanno permesso di vedere gli amici, i nemici e i falsi amici. E fra questi ultimi si sono veduti alcuni dei meglio pagati dalla plutocrazia U.S.A. . . . che, in fatto di moralità cristiana aspira ad essere seconda a nessun'altra potenza.

## NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Stuart Christie, il Compagno inglese che da anni è ostaggio della dittatura franchista, è stato trasferito da una prigione ad un'altra — riporta il "Freedom" di Londra (8-VII-1967).

Il Christie ha compiuto il ventunesimo anno di età il 10 luglio corrente. Il suo indirizzo è il seguente: Stuart Christie, Taleres Penitenciales, Alcalá de Henares, Provincia di Madrid, Spagna.

La guerra del Vietnam si ripercuote nel Giappone in due maniere: economica l'una, morale l'altra.

Le industrie giapponesi lavorano a tutt'andare per soddisfare le domande d'ogni sorta del mercato bellico U.S.A., e l'attività industriale produce naturalmente profitti da una parte, continuità di salari dall'altra.

D'altro canto, la guerra del Vietnam è una guerra di conquista americana ed ispira diffidenze, avversioni, orrore. Dall'autunno dell'anno scorso per iniziativa di anarchici esiste nel Giappone un Comitato di Azione Diretta il quale fa propaganda antibellica e denuncia le stragi che il militarismo va perpetrando nel Vietnam. L'agitazione è arrivata, fra l'altro, persino all'interno di due grandi officine dove si fabbricano armi e munizioni, una nei pressi di Tokio, l'altra nelle vicinanze di Nagoya, con relativa distribuzione di manifesti contenenti appelli ai lavoratori perché cessino di fabbricare armi. Dieci compagni sono stati arrestati e sono comparsi in tribunale. E la loro attività ha provocato larga eco nella stampa e presso l'opinione pubblica ("Freedom", 8-VII).

Da Londra riceviamo notizia della prossima pubblicazione di una nuova rivista di studi teorici e storici. Avrà per titolo *Black Papers*, vedrà la luce il 29 Settembre prossimo, sarà trimestrale ed avrà quarantacinque pagine. Il prezzo previsto sarà di \$1 per numero. L'indirizzo: "Black Papers", 42 New Compton Street, London WC2, England.

Chi desideri avere informazioni dirette o contribuire alla sua pubblicazione scriva al suindicato indirizzo.

Gli strutturatori di lingua francese hanno almeno la sfrontatezza di dire apertamente quel che vogliono. In un opuscolo di 72 pagine intitolato: "lettres au mouvement anarchiste international", che si dice stampato in Svizzera, una sedicente "union des groupes anarchistes-communistes" (Unione dei Gruppi anarchici-comunisti) scrive testualmente:

"Ma l'U.G.A.C. è anche — come si vede — un'organizzazione rivoluzionaria. E come tale, e tenendo conto delle esperienze del passato, ha adottato i principi esposti nella

Piattaforma di Archinov, che proclamano dovere l'organizzazione rivoluzionaria riposare sui principi della *Unità Ideologica e dell'Unità Tattica*".

Il principio dell'unità ideologica è essenzialmente religioso così come quello dell'unità tattica è essenzialmente casermistico.

L'autore di cotesta Piattaforma, Pietro Archinov, era d'altronde un bolscevico russo che era stato attratto per un breve periodo di tempo dalle attività libertarie di Nestor Makno e dei ribelli contadini ucraini, ma poi, dopo qualche anno d'esilio, ritorno all'ovile bolscevico.